



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Intervista a Jonathan Hopkin

«Sbagliato toccare il mercato del lavoro Berlino aiuti Roma»

Il professore della London School of Economics: «Monti ha tutte le carte in regola per dare garanzie anche a Bruxelles e a chi ha fiducia nell'Italia»

CLAUDIA STAMERRA
economia@unita.it

Il nuovo presidente incaricato del Consiglio Monti, se il percorso andrà fino in fondo si potrebbe trovare a dover operare scelte difficili. A quale costo sociale?

«Parte consistente delle misure potrebbe riguardare l'evasione fiscale. Solo nel 2006 emersero ben dieci miliardi in seguito ad alcune operazioni portate a termine da parte della guardia di finanza, quindi avremo senz'altro una stretta sull'evasione, seppur condizionata dal periodo di recessione. Per il resto si possono immaginare piccoli ulteriori aumenti fiscali e dei tagli alla spesa pubblica. Questi ultimi è difficile farli a costo zero, come è già avvenuto in Grecia e Spagna».

Ipotesi ricorrente è quella che riguarda la ristrutturazione delle relazioni industriali e sindacali aprendo la porta alla flessibilità dei lavoratori, utilizzando però schemi di compensazione di «flexsecurity», mutuati da paesi nordici come i Paesi Bassi o la Svezia.

«La "flexsecurity" dei paesi nordici è basata su una già esistente rete di sicurezza del welfare, molto forte e che in Italia non esiste, almeno non allo stato attuale. Una rete per la cui costruzione occorrono investimenti consistenti ed un impegno definito di attivazione e che prevede un forte utilizzo di risorse pubbliche. Sono relazioni economiche piuttosto delicate e a tutt'oggi le amministrazioni non hanno dato segnali a riguardo. Inoltre il mercato del lavoro italiano, è già, per una buona parte dei lavoratori, abbastanza "flessibile" e in un momento di recessione come quello che stiamo vivendo, il calo fisiologico della

Chi è
Studi su Italia e Gran Bretagna
Insegna politiche comparate



JONATHAN HOPKIN
PROFESSORE
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS

domanda unito ad un'eventuale riforma nella direzione di una "deregulation" probabilmente avrebbe un effetto negativo sull'occupazione. Parlare di una riforma radicale appare poco realistico mentre nel momento di una ripresa economica, la strada appare percorribile. Un aiuto potrebbe venire dall'adozione per tutti di un sistema di welfare simile a quello britannico, che essendo limitato nei sussidi costerebbe molto meno».

In termini di crisi economica, qual è la chiave di lettura che riguarda il ruolo di paesi come la Germania rispetto ai paesi in sofferenza?

«La strategia in atto in questo momento è che Grecia e Italia, con governi tecnici, cerchino di ripristinare i conti pubblici. Alle condizioni attuali la strada è lunga, per rassicurare i mercati occorre un aggiustamento fiscale senza precedenti e al contempo che l'economia riprenda a crescere. Le strategie di riduzione

del deficit porteranno quasi inevitabilmente ad un calo di domanda interna. Quel che potrebbe salvare la situazione è che i paesi al centro dell'Europa come la Germania, si impegnino fortemente a sostenere il debito italiano sia con le loro risorse sia con aiuti fiscali forti».

E della Banca centrale europea?
«Più probabile una decisione della Bce di stampare moneta e monetizzare il debito. Una proposta di economisti indipendenti prevede la garanzia dei bond italiani e greci a prezzi non al di sotto di un certo livello. Soluzione tecnica e non prevista dai trattati europei, e che incontra l'opposizione di una Germania timorosa di picchi di inflazione. Perdere l'Italia, in ogni caso, avrebbe un effetto detonante per l'intero sistema finanziario europeo e mondiale, una perdita che i leader europei difficilmente affronterebbero con leggerezza. Fino ad oggi la Banca Centrale è stata attiva nel fornire liquidità alle banche, sostenendole, ma di recente è dovuta intervenire nel mercato del debito sovrano, con un margine di intervento purtroppo insufficiente. Già a luglio scorso, infatti, il debito italiano cominciava a trovarsi sotto pressione sui mercati: l'intervento della banca ha posto un argine, chiaramente temporaneo essendo i trattati europei vincolanti: il dovere formale è quello di mantenere la stabilità dei prezzi. Esaminando la questione in senso comparativo, la Banca d'Inghilterra, che gode di una autonomia dal governo, ha potuto agire con tempestività e indipendenza, svalutando la sterlina come del resto fece l'Italia nel 1992».

Quale potrebbe essere lo scenario nel quale si muove il nuovo governo tecnico?

«L'arrivo di Mario Monti a capo di un governo tecnico sicuramente aiuta. Infatti, una volta che i mercati iniziano a dubitare di un paese e a vendere il debito pubblico si crea un meccanismo di sfiducia e un'aspettativa al ribasso. Raddrizzare questa dinamica richiede un cambiamento radicale e il nuovo esecutivo faticherà non poco ad invertire il trend, soprattutto in presenza di scarsa crescita strutturale e di un debito pubblico enorme. Un effetto positivo del governo Monti è quello però di poter instaurare ottime relazioni con gli altri paesi europei, in particolare con la Germania. Ha tutte le carte in regola per dare sicurezza a chi, in Germania e a Bruxelles, vorrebbe fare qualcosa per salvare la situazione». ♦

paese siano diventati problemi dell'intera Eurozona». Ed ha aggiunto che «ogni nazione sarà chiamato a lasciare un pezzo della propria sovranità per creare una vera Unione economica».

C'è da dire che le autorità europee oltre che sollecitare il rigore stanno cercando di porre un freno alla finanza "selvaggia" che tanti danni ha procurato negli ultimi anni. Ad esempio si tenta di arginare la speculazione sui debiti sovrani limitando la facoltà di acquisto dei Cds, gli strumenti derivati che assicurano contro il rischio dei titoli di Stato. In pratica, potranno comprarli solo i detentori dei corrispondenti bond. «Chi acquista Cds senza avere titoli di Stato - è stato spiegato in una conferenza stampa tenuta al parlamento europeo - è come se comprasse un'assicurazione sull'incendio della casa del vicino, sperando ovviamente che vada a fuoco». Iniziativa meritevole, quella della Ue, ma con conseguenze paradossali: ad opporsi al giro di vite sui Cds sono infatti due nazioni, Italia e Spagna, bersagliate dalla speculazione sul debito sovrano. Il motivo? La paura che il provvedimento possa ridurre la liquidità sui titoli di Stato in un momento critico come questo. ♦